

PRETACC

Così muoiono i preti randagi di Dio

di don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova
(tratto da: www.sullastradadiemmaus.it)



Morto. Anzi no, ucciso: è stato ucciso don **Roberto Malgesini**, il prete della gente senza-nessuno di Como. La morte l'ha aspettato lo stesso giorno nel quale è stato ammazzato don Pino Puglisi: era il 15 settembre anche quel giorno del lontano 1993. Ammazzati entrambi nel loro salotto ch'era la strada. Un salotto, la chiesa di Cristo, la postazione migliore per indagare il mondo, la storia, Dio, i suoi segreti percorsi quaggiù. Ad accomunare tutti costoro è l'essere dei pretacci, come li definirebbe la candida penna di Candido Cannavò: gente che all'incenso delle navate predilige l'odore di piscio delle strade, alla sicurezza della sacristia sceglie i crocicchi slabbrati, il paese degli scapestrati. Non hanno un partito d'appartenenza – anche se in tanti si affrettano a catalogarli come "pretidi" - né guardano alla camagione di chi si fa loro incontro: appartengono a

Dio, punto. Sono i cani sciolti di un Dio a caccia di anime ferite, irregolari, maledette. «Era una persona mite – dicono coloro che l'hanno conosciuto -, cosciente dei rischi che correva (...) La città, il mondo non hanno capito la sua missione». Nemmeno la Chiesa a cui appartengono, il più delle volte, ne capisce il cuore: sovente sono i loro padri-vescovi a contrastarne il fiuto profetico. Eppure si ostinano, controvento e senz'olio, ad andare incontro al-

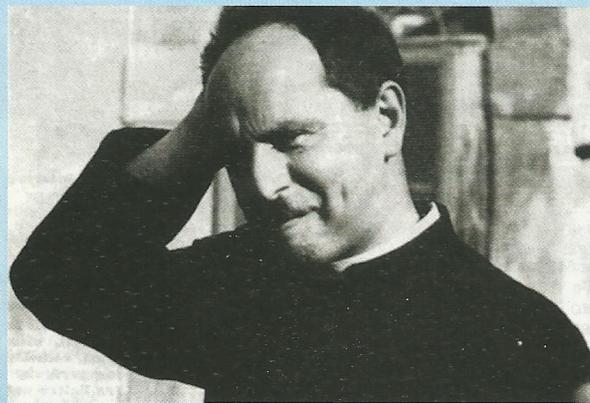
l'uomo (s)battuto a terra. Rischiano sapendo di rischiare: o sono degli idioti della peggior specie, o hanno realizzato che per il pescatore di uomini il fatto che il mare sia agitato non potrà mai essere cagione per un giorno d'aspettativa dal lavoro. Un lavoro che lavoro non è.

Ad ucciderli è la criminalità, la pazzia, l'indifferenza, l'isolamento. È tutta gente che, ben prima d'essere uccisa, ha già calcolato che i loro amori di oggi possano diventare i loro carnefici di domattina. Pur sapendolo, però, danno loro un tozzo di pane, donano loro un moto del cuore, additano loro uno squarcio di cielo: ad un incrocio, in un confessionale improvvisato, dentro una cella, nel silenzio di una anonima baracca. Le loro esistenze, chissà come mai, sono sempre chiacchierate a dismisura, stazionano sulla bocca di tutti, in prim'ordine sulle labbra dei loro confratelli: a stare dalla parte di



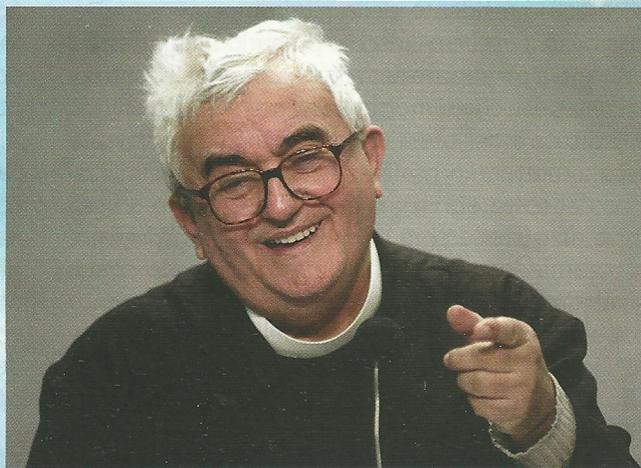
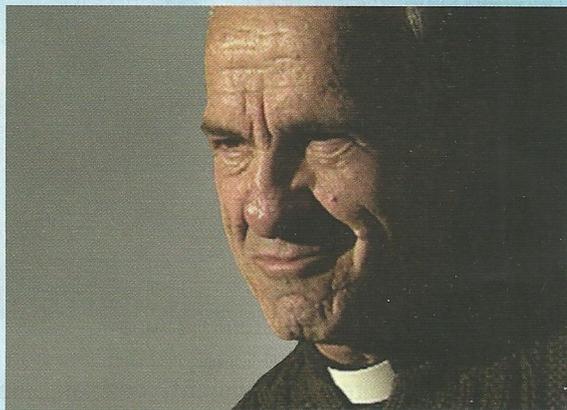
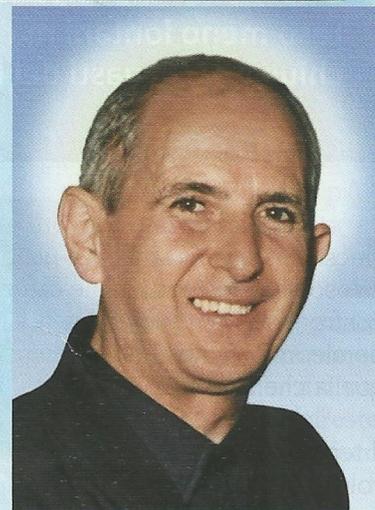
Qui e sopra due immagini di don Roberto Malgesini, il prete della gente senza-nessuno

CCI. . .



Cristo, l'accredito sono sputi, insinuazioni, beffe e derisioni. Dai propri parenti prima che dalla gente forestiera. Ogni sera, però, prima di disperarsi rammentano a se stessi a chi hanno dato la loro fiducia: ad un Uomo che ha fatto della Croce il trampolino per la vittoria. "Perché vivono così male, eppure con l'otto per mille non mancherebbe loro niente!" insinua qualcuno. La risposta è così semplice d'apparire quasi una non-risposta: vivono (apparentemente) male perché desiderano che vivano bene gli altri, l'altro. La loro complicazione è tutta qui. "Ben gli sta, se l'è cercata: poteva lasciar perdere quei farabutti. È ingrata quella gente" ha scritto qualcuno sui social. Invece loro l'amano questa gente, la cercano e la curano esattamente per questo: perché è ingrata, perché non contraccambia. Peggio: perché all'amore potrà rispondere, forse, solamente con l'odio, il veleno, l'uccisione. "Nessun perdono per i colpevoli: galera a vita per chi l'ha ucciso!" gridano altri. La qual cosa è assai buffa: chi è morto, potesse parlare, direbbe che già li ha perdonati. È chi sopravvive, dunque, che non si dà pace nel fare i conti con la bontà di chi se n'è andato con un'anima luccicante dentro un corpo freddato a morte. "Pietà di loro, di tutti e due", direbbero: di chi ha ucciso, di chi si ostinerà ad odiare pur rimanendo vivo.

Questi preti randagi sono il sorriso di Dio in terra. Ci mettono la faccia, prima il cuore, prima di tutti e due mettono a disposizione la vita: giusto un attimo prima d'andare per strada depositano come cauzione la vita stessa, l'unico bene che sovente possiedono. La depositano sapendo che ogni loro viaggio all'inferno, negli inferi delle anime, potrà essere un viaggio di sola andata, senza più ritorno. Chissà per quale moto del cuore uno decide di rischiare sapendo di rischiare grosso: forse perché avverte d'essere una storia piacevolissima che, però, ha bisogno di qualcuno che gliela legga perché da solo non riesce a leggere bene tutte le parole. Si scambiano i favori, dunque: loro diventano il mantello dei poveri e i poveri, nascosti sotto i mantelli come fossero degli ombrelli, prestano loro gli occhi per guardarsi dentro. Servendosi a vicenda. Sono le intimità proibite di Dio, l'apice della confidenza divina concessa quaggiù. È il punto d'intersezione esatto tra cielo e terra. Somigliano a dei bellissimi prati d'erba queste anime freddate: è quando li calpesti che diventano sentieri. Sono cuori di una libertà assoluta, profumati di Dio. ■



Dall'alto in basso, don Lorenzo Milani, beato Pino Puglisi, don Renzo Beretta, don Oreste Benzi.